Raffaele Manna

LA MALTA VUOTA

Dramma per due donne. In otto quadri

1.

Stanza di soggiorno di un appartamento al terzo piano di un caseggiato condominiale. Un divano, due poltrone, un tavolo tondo per due, una bassa credenza compongono un ambiente di un'eleganza superata, rimasta sì, ancora intatta, ma come imbalsamata nel tempo.
A sinistra, l'accesso dall'ingresso. A destra l'apertura per la cucina e, in secondo piano, quella per una cameretta. Sulla parete di fondo, a sinistra, una grande finestra che s'affaccia sul cortile interno del caseggiato; a destra, la porta della camera da letto.
Nella poltrona di sinistra, di spalle all'ingresso, sta seduta Amelia in una informe vestaglia da camera. È una vedova tra i cinquanta e i sessant'anni, sciupata più che dall'età, dai rammarichi di una vita senza soddisfazioni, che le hanno conferito un abituale atteggiamento infiacchito e inacidito. Una luce ferrigna dalle ante aperte della finestra proviene assieme allo scroscio della pioggia.
Gomito appoggiato al bracciolo, Amelia si sostiene il capo con la mano: sembra meditare o sonnecchiare. Al rumore dell'aprirsi della porta d'ingresso, si riscuote.

AMELIA *(seduta)* Angela? Angela? Sei tu? *(Ricevendo in risposta dei mugugni e poi lo sbattere forte della porta richiusa, con allarme)* Angela! *(In piedi, verso l'ingresso)* Chi è?

ANGELA *(entrando, con affanno, a mezza bocca, alcuni scontrini fiscali stretti tra le labbra, carica di borse della spesa)* Eccomi! Eccomi! Sono io.

Angela porta addosso un trench beige fuori moda, di taglio maschile, troppo abbondante per lei, e in testa un foulard annodato sotto il mento. Chiazze di pioggia sulle spalle. Sui trent'anni o poco più, è una figura snella, scattante, dai modi gioviali e insieme pratici, tende al buon umore e ad una sbrigativa concretezza. Attraversa il soggiorno per lasciare le borse della spesa a terra, presso l'apertura della cucina.

ANGELA *(togliendosi dalle labbra gli scontrini)* Chi voleva che fosse?

AMELIA *(risentita)* Che so io? Con tutto quello che si sente! Bastava che rispondessi subito.

ANGELA *(con affannata alacrità, consegnando gli scontrini ad Amelia ancora in piedi)* Oh, me ne manca ancora adesso il fiato!

Amelia si rimette seduta a esaminare gli scontrini. Angela si sbottona il trench e si snoda il foulard. Ha un viso bianco e capelli chiari raccolti a coda.

ANGELA *(poggiando il foulard sulla poltrona di destra)* Ho fatto una corsa sotto le prime gocce per evitare l'acquazzone, e poi tutti i piani a piedi.
AMELIA *(con acrimonia)* L'ascensore? Di nuovo bloccato?
ANGELA Pare ormai assodato: l'ascensore s'arresta ogni volta che piove. *(Dopo essere andata a chiudere le ante della finestra)* E anche i citofoni: salta qualche contatto.

Angela, con ancora addosso il trench aperto, si mette ad andare su e giù dal soggiorno alla cucina per sistemare la roba che preleva man mano dalle borse poggiate a terra.

ANGELA *(mostrando)* Uova.
AMELIA *(controllando sugli scontrini)* 1,65.
ANGELA Latte.
AMELIA 1,35.
ANGELA Ricotta. Maccheroni. Mortadella.
AMELIA 0,99; 1,09; 2,78.
ANGELA Fette biscottate. Petto di pollo.
AMELIA 2,09; 7.40. *(Distogliendosi dagli scontrini)* E tu che ne sai?
ANGELA *(interrompendosi nel prelevare dalle borse)* Cosa?
AMELIA L'ascensore... i citofoni... i contatti...
ANGELA Me lo ha detto Ernesto. *(Mostrando e facendo per riandare in cucina)* Carta da forno. Detersivo per i piatti.
AMELIA *(fissando Angela)* Ernesto?
ANGELA *(incerta)* Il cavaliere Tafàni del secondo piano.
AMELIA *(con disappunto)* Ah! E tu lo chiami Ernesto?
ANGELA *(come a giustificarsi)* Mi dice lui di chiamarlo così. *(Sfilandosi il trench e appoggiandolo sulla spalliera della poltrona di destra)* Lo incrocio sempre nell'atrio che fa chiacchiere col portiere. Poco fa, vedendomi arrivare di corsa, si è precipitato a venirmi incontro con l'ombrello. Voleva addirittura portarmi le borse su.
AMELIA *(sprezzante)* Quello il vizio non lo ha mai perso. Pronto a piombarsi su qualsiasi femmina gli passi a tiro. E sempre appostato a spiare le vite di tutti. Non so come Stefano facesse a trattarlo.
ANGELA *(esitando)* Stefano...? *(Correggendosi)* Scusi: il signor Stefano. Suo marito?
AMELIA Già.
ANGELA *(con delicatezza)* Questo era il suo trench?
AMELIA *(asciuttamente)* Sì. *(Accennando agli scontrini)* Ma andiamo avanti.
ANGELA *(di nuovo mostrando la roba prelevata dalle borse per portarla in cucina)* Carta da forno. Detersivo per i piatti.
AMELIA *(controllando)* 2,49; 1,10.
ANGELA *(c. s.)* Zucchero. Farina.
AMELIA *(c. s.)* 1,65; 1,64. *(Distogliendosi)* Non avrai mica preso al supermercato anche il pane?
ANGELA *(riaffacciandosi dalla cucina)* No, no. *(Tirando fuori da una tasca dell'impermeabile e consegnando due altri scontrini)* Sono andata al forno qui sotto. E per la frutta e la verdura alla bancarella in piazza del Carmine.

Angela va all'ingresso per appendere trench e foulard.

AMELIA *(verso l'ingresso)* Oh, brava. Il pane del supermercato è immangiabile, e frutta e verdura lì costano di più.
ANGELA *(tornando dall'ingresso e mettendo delle monete sul piano della credenza)* Lascio qui il resto. Vado a cambiarmi per occuparmi della cucina.

Angela va nella cameretta, per rivenirne subito fuori reggendo una gruccia con gonna e camicia di un'eleganza vistosa piuttosto fuori moda.

ANGELA Signora, ho trovato queste sul letto...
AMELIA *(senza voltarsi a guardare)* Sono per te. Non potrai continuare così, con quello che hai addosso.
ANGELA *(esaminando gomma e camicia)* Sono le sue?
AMELIA *(seccamente)* Non è roba che io possa più mettere.
ANGELA *(con imbarazzo)* Mi dispiace che lei se ne privi...
AMELIA *(risentita, travisando)* Guarda che le avrò messe solo una volta o forse due. Sono praticamente nuove.
ANGELA Ma no. Cosa ha creduto? *(Docile, remissiva)* Signora, lei mi riempie di cose, di regali... Mi ha aperto la porta e da due settimane mi tiene qui, in casa sua, senza alcun contraccambio, senza fissarmi una scadenza...
AMELIA *(dura)* E non ti va bene così?
ANGELA *(mortificata, cedendo)* Sì.

Angela torna in cameretta con la gruccia e gli indumenti. Amelia, alzatasi dalla poltrona, va alla credenza per riporre i soldi del resto in un cassetto. Poi, raccolte le borse della spesa rimaste semivuote a terra, fa per portarle in cucina.

ANGELA *(venendo fuori dalla cameretta e precipitandosi a togliere le borse dalle mani di Amelia)* Signora, la prego.
AMELIA *(con debole resistenza)* Bisognerà pure avviare la cucina.
ANGELA *(con supplichevole determinazione)* Lasci fare a me: almeno questo. *(Affettuosamente)* Ormai li conosco i suoi gusti.
AMELIA *(quasi a sfida)* Sì?
ANGELA *(gaiamente)* Sì. E ho imparato le sue ricette. *(Entrando in cucina)* Se mancherò in qualcosa, sarà poi lei a correggermi.

2.

Mattina. La porta della camera da letto è aperta. Ne provengono rumori e voci di conversazione.

AMELIA *(dall'interno della camera da letto)* Queste lenzuola invernali sono le ultime. Se non entrano lì in alto con le altre, mettile pure nello scomparto delle coperte.
ANGELA *(idem)* Ecco, ecco. Ma ho bisogno di spostare la scala.
AMELIA *(uscendo dalla camera da letto, affaticata)* Uffa! Da sola non sarei mai riuscita a sistemare il guardaroba. Una cosa che rimandavo da anni.

ANGELA *(dall'interno della camera da letto)* Ha visto? In due abbiamo fatto presto. *(Venendo fuori reggendo delle grucce con degli abiti femminili)* E questi? Li riappendo nell'anta centrale?

AMELIA Ma no. Appoggiali sul letto.

ANGELA *(sorpresa)* Sul letto? Con la roba da dare via?

AMELIA *(con asprezza)* E quando mai potrei indossarli? Stanno lì a fare ingombro con gli altri abiti conservati inutilmente.

ANGELA È un vero peccato però. *(Accennando a uno degli abiti che regge)* Soprattutto per questo.

AMELIA *(squadrando Angela)* Se vuoi, provalo. Può darsi che ti stia.

Angela torna in camera da letto lasciando la porta semiaperta. Amelia va alla finestra e si mette dietro i vetri a guardare giù il cortile condominiale.

AMELIA *(ad Angela, guardando dalla finestra)* Eccolo lì il cavaliere Tafàni. S'appoggia dal portiere, gli dà parlamento. Ci sta tutto il giorno per sapere di tutti, e intanto fa il filo a ogni femmina che passa, nubile o maritata. Anche a te, immagino.

ANGELA *(dalla camera da letto)* Be', mi ha detto qualche parolina galante.

AMELIA Figuriamoci. Non gli sarà parso vero che stai qui da me. Una bella vicina giovane e bionda con cui provarci. Avrà già fatto i suoi piani strategici.

ANGELA *(dalla camera da letto, dopo una risata)* Ma è stato sempre così?

AMELIA *(guardando dalla finestra)* Quando c'era mio marito non credo. Stefano non lo avrebbe frequentato. Erano soci dello stesso circolo. Poi Stefano non c'è stato più... i figli di Tafàni andati fuori a farsi la loro vita... la moglie finita per non so quale malattia...

ANGELA *(dalla camera da letto)* Anche voi mogli vi frequentavate?

AMELIA *(guardando dalla finestra)* I primi tempi sì: con altre giovani signore si partecipava alle feste del circolo, si andava alle gite organizzate... Io e lei avevamo preso l'abitudine di incontrarci per il tè pomeridiano... *(D'un tratto, come troncando)* Poi non più: lei ebbe il suo primo bambino, venne poi il secondo... *(Amaramente, abbassando la voce)* Io no.

Dalla camera viene fuori Angela. Indossa un tailleur di taglio molto fine e scarpe col tacco alto. È di una eleganza inaspettata che lascia Amelia per qualche istante sorpresa a contemplarla.

ANGELA *(imbarazzata)* Mi scusi, ho trovato anche le scarpe e così...

AMELIA *(sulla voce)* Zitta. *(Facendola sedere in poltrona)* Siedi qui un momento.

Amelia va di corsa in camera da letto. Ne fuoriesce reggendo una collana di perle bianche e un cappellino d'altri tempi, modello portapillole. Acconcia, ben tirati sulla nuca, i capelli di Angela fermandoli con ferretti, le mette al collo la collana, infine le appunta sulla testa il cappellino, col garbo di una corta veletta sulla fronte.

AMELIA *(dopo aver fatto rialzare Angela)* Sei perfetta.

ANGELA *(schermendosi)* Ma no, che dice?... Io...

AMELIA *(recisamente)* Stai incredibilmente bene. Tienilo.

ANGELA *(come a sminuirsi)* Io? Ma no. Che dice? Non saprei quando indossarlo. Né per chi.
AMELIA *(ironica)* Oh, non certo per il cavaliere Tafàni!
ANGELA *(ridendo, mentre fa per tornare in camera)* E vede dunque?
AMELIA *(con altro tono)* Era il tailleur che piaceva al mio Stefano.
ANGELA *(a disagio, fermandosi con il cappellino in mano)* Signora...
AMELIA *(svagatamente, dissimulando)* L'aveva scelto lui per me, tra quelli provati nella boutique.
ANGELA *(commossa)* È un ricordo molto bello...
AMELIA *(cedendo al ricordo)* Alle feste, ai ricevimenti, a lui piaceva che io... *(cercando la parola)* spiccassi. *(Subito, come a prevenire)* Oh, nulla a che fare con le novità della moda! *(Ricordando)* Per lui l'eleganza era un'idea – un bisogno! – di... *(cercando la parola)* distinzione. Certe pose, sguardi, maniere di sorridere, di muovermi nell'abito, di sedermi, d'aggiustarmi, di rispondere a un invito – non necessariamente colti dagli altri – erano per lui i modi di una nostra segreta intesa: un accordo di intimi rimandi a distanza. *(Come a spiegarsi)* A volte, come spesso succede nei ricevimenti – ad esempio in certe serate di gala al circolo che frequentavamo – lui stava da una parte con gli altri uomini a fare capannello, a fumare, a dirsi rumorose spiritosaggini. Capitava a un tratto che io, in conversazione con le altre donne, mi voltassi e, prima che lui distogliesse gli occhi, avevo colto l'attimo che lui mi guardava. Sapevo allora che, seppure fosse stato di spalle, per tutta la serata non avrebbe fatto altro che guardarmi come una donna che gli fosse apparsa lì per la prima volta, in quell'occasione. Per lui era come se dovesse farmi di nuovo la corte, provare ad avvicinarmi...
ANGELA Insomma, come essere continuamente innamorati.
AMELIA *(ironica, sprezzante)* Già. E restare sposini per sempre.
ANGELA *(disorientata)* Ma...
AMELIA *(dura, recisa)* Tutte quelle sue attenzioni, quella sua corte assurda da un certo punto in poi presero a infastidirmi. Non accettavo più che continuasse a trattarmi come una sposa nel giorno delle nozze – protetta, coccolata, corteggiata – quando io invece...

Amelia s'interrompe. Disagio di Angela. Inavvertitamente una mano le scivola in una tasca del tailleur. Ne estrae due biglietti.

ANGELA Ci sono dei biglietti *(leggendovi sopra)* ... per un concerto.
AMELIA *(strappando i biglietti dalle mani di Angela)* Non ci andammo mai a quel concerto. Ci fu una lite furibonda. Gli stracciai il programma sulla faccia. Da allora gli resi la vita impossibile.

3.

Pomeriggio. Sul tavolo tutto l'occorrente per un tè a due. Angela, dopo avervi disposto le ultime cose, torna in cucina. Si apre la porta della camera da letto e ne fuoriesce Amelia che si ferma a considerare il tavolo apparecchiato.

ANGELA *(gaiamente, venendo fuori dalla cucina)* Signora, spero non le dispiaccia. Ho pensato di prepararlo io stavolta il tè. In tempo, prima che lei si alzasse.

AMELIA *(compiaciuta, pur non cedendo a mostrarlo apertamente)* Non avresti dovuto preoccuparti. *(Sedendosi al tavolo)* Il riposino e il tè pomeridiani mi sono rimasti dalle abitudini di Stefano.

ANGELA Ho messo l'acqua sul fuoco a bollire. *(Come sovvenendole)* Poco fa hanno bussato. *(Prendendo un foglio dal piano della credenza per porgerlo ad Amelia)* Hanno consegnato questo.

Angela va in cucina.

AMELIA *(leggendo sul foglio)* Un avviso del condominio.

ANGELA *(dalla cucina)* Ho messo io la firma per la ricevuta.

AMELIA *(c. s.)* Oh, mercoledì cominceranno i lavori! *(Con grande fastidio)* Un bel guaio: gli operai in casa! *(Nervosamente)* E dovranno rompere proprio qui in soggiorno, capisci? Sporcheranno tutto. Faranno danni.

ANGELA *(dalla cucina, con tono accomodante)* Non si disperi, signora. L'aiuterò io. *(Venendo dalla cucina con un bollitore fumante, annunciando spiritosamente)* Pronta l'acqua!

AMELIA *(compiaciuta, mettendo da parte il foglio e versando due cucchiai di tè nella teiera)* Ed ecco il tè. Dovrai adattarti a quello nero.

ANGELA *(versando l'acqua nella teiera)* Oh, per me questo o un altro... E ho preso anche il tempo. *(Guardando l'orologio al polso)* Cinque minuti: vero?

AMELIA *(sorridendo)* Giusto: non più di cinque minuti di infusione. *(D'un tratto, guardandola seriamente)* Angela...

ANGELA *(sedendosi al tavolo)* Sì?

AMELIA *(con tono scuro)* Sei arrivata così, casualmente, senza che io ti aspettassi, e so che un giorno o l'altro andrai via così – ne sono sicura – quando io mi sarò assuefatta alla tua presenza.

Angela tende sul tavolo una mano a cercare la mano di Amelia.

AMELIA *(sottraendosi)* Cinque minuti. Controlla.

Angela ritrae la mano: controlla l'ora, versa il tè nelle tazze. Entrambe in silenzio, si occupano di assaggiare, sorbire, aggiungere, mescolare, immergere biscotti.

AMELIA *(come a riparare)* Anni fa, per qualche tempo venne qui la bambina di una famiglia del condominio: ogni pomeriggio con lo zaino di scuola scendeva qui da noi dal quinto piano per fare i compiti. Su questo tavolo apriva libri e quaderni. Io leggevo con lei, le spiegavo, l'ascoltavo ripetere, l'aiutavo a scrivere, a trovare le parole, le idee... La correggevo incoraggiandola, cercavo con lei la soluzione alle incertezze: insomma, un doposcuola. Un doposcuola col momento del tè o del latte con i pasticcini. A volte mi capitava di dover aspettare che ultimasse un compito, un esercizio, e allora le guardavo la frangia dei capelli tenuta su col frontino, la fronte tenera corrugata nello sforzo di riflettere, le labbra fresche che computavano silenziosamente, le dita di bimba strette ad impugnare la penna, le gambette magre che

non toccavano bene a terra. Cercavo di immaginare come sarebbe stata questa casa se fosse stata anche la sua casa. Timida e silenziosa le prime volte, lei aveva cominciato a raccontarmi qualcosa della scuola, delle compagne: i suoi primi pensieri sui grandi, sul mondo... Ancora oggi non so se dietro l'avvio di quella consuetudine pomeridiana ci fosse stata un'iniziativa di Stefano, ma ormai la mattina la passavo col pensiero dell'ora in cui lei sarebbe venuta. Temendo di non udire il suono del campanello, avevo rinunciato al riposino dopo pranzo. Attendevo. A un tratto *(come rivivendo nel ricordo)* ecco il trillo e il cuore mi sobbalzava. *(Esaltata, alzandosi)* Le aprivo la porta resistendo al desiderio di abbracciarla, di riempirla di baci, di stringerla tanto forte da farla mia. Sì, mia: la bambina che non mi era mai venuta. *(Spegnendosi, amara)* Poi, da un certo giorno, non venne più. I genitori dissero qualcosa a Stefano: che ora andava con un'amichetta in palestra... che ringraziavano molto... che non c'era più bisogno... *(Risedendosi)* Chissà, forse senza che me ne rendessi conto, le stavo dando troppo. A loro sarà parso strano. Ne ebbero paura.

Angela si alza dal suo posto. È alle spalle di Amelia seduta.

ANGELA *(facendo per abbracciarla)* Amelia...

AMELIA *(alzandosi di scatto e raggiungendo la finestra per mettersi a guardare)* Mi misi a passare i pomeriggi guardando i bambini giocare qui sotto, nel cortile condominiale. Una volta uno cadde e piangeva con un ginocchio sbucciato. Mi precipitai con alcol e ovatta. Giù lo trovai nell'abbraccio della mamma che già lo soccorreva. Le passai alcol, ovatta e il cerotto che avevo portato. Lei lo disinfettò un po' sbrigativamente: aveva in casa, di sopra, la sorellina nella culla. Mi offersi di continuare io l'opera di consolazione. Oh, l'avrei coperto di baci e pulito con la lingua quel ginocchio sanguinante! Dentro di me mendicavo di potergli fare una carezza, di ravviargli il ciuffo, ma quello scansandomi già correva tra i compagni a dare il suo calcio al pallone.

Pausa. Amelia intenta alla finestra. Angela in piedi presso il tavolo.

ANGELA *(con dolce fermezza)* Per me questa casa è il riparo mai sperato dopo tante fughe: mi ci sento protetta. Qui finalmente sto bene. Ma per ora – mi scusi, signora – non sono capace di pensare a ciò che sarà dopo.

4.

Sul divano una pila di lenzuola bianche ripiegate. Angela e Amelia ne stanno sciorinando uno. Lo aprono tendendolo contemporaneamente dalle due parti opposte. Nel corso della scena, adagiando le lenzuola sui mobili, le due ne coprono, uno dopo l'altro, tavolo, sedie, credenza, poltrone, divano.

AMELIA *(tenendo teso il lenzuolo)* Per i lavori verranno domattina. Speriamo di farcela con queste lenzuola a coprire tutto.

ANGELA *(idem)* Be', intanto cominciamo. Poi si vedrà.

AMELIA *(restando)* Sai, hai appena detto una delle sue: - “Intanto cominciamo. Poi si vedrà.”

ANGELA Si riferisce al signor Stefano?

AMELIA Già.

ANGELA *(prendendo un altro lenzuolo dalla pila e porgendone un capo ad Amelia per poterlo aprire insieme)* Com’era il signor Stefano? Non ne ho visto una sola foto in casa.

AMELIA Un bell’uomo. Alto, magro, capelli canuti sin da giovane, ma folti, col vezzo di spazzolarli continuamente per tenerli all’indietro. Baffetti sottili, giusto un’ombra sul labbro a disegnarne il contorno. Giacca, cravatta, la camicia sempre fresca, ben stirata: ci teneva a vestire in maniera... *(cercando la parola)* “composta”: ecco com’è che diceva.

ANGELA Composta?

AMELIA Be’, sì: decorosa, mai trasandata. Il trench che è nell’ingresso lui lo portava nella mezza stagione. *(Afferrando il capo del terzo lenzuolo che Angela le porge)* Diceva che la compostezza nel vestire era per gli altri, per onorarli. Sai, uno di quelli ancora capaci di levarsi il cappello per salutare una signora.

ANGELA *(restando)* No?

AMELIA *(ridendo)* Sì. E ti confesso che a volte era imbarazzante per la signora che si vedeva così ossequiata. E anche per me che gli stavo a fianco.

ANGELA *(idem)* Avrei voluto vedere! E lui?

AMELIA Oh, non se ne dava per inteso. Ma io so che dentro ci godeva: una sottintesa ritorsione contro il generale abbandono alla malcreanza.

ANGELA *(prendendo dalla pila un quarto lenzuolo e porgendone un capo)* Ma... in certe situazioni di rilassatezza? Al mare, per esempio?

AMELIA Oh, una volta fuori dall’acqua, via dalla calca balneare! All’ombra di un bar, in camicia e pantaloni stirati, a leggersi compostamente un libro. Il suo apparire fuori moda gli dava del fascino, e lui lo sapeva.

ANGELA Mica s’interessava ad altre donne?

AMELIA Diciamo che non passava inosservato: la signora Petrucci del primo piano, ad esempio: le capitava spesso di uscire “casualmente” dal suo appartamento quando Stefano, che mai prendeva l’ascensore, scendeva le scale. Ma io di lui ero sicura.

ANGELA *(porgendo il capo di un quinto lenzuolo)* Dunque, eravate una coppia felice.

AMELIA *(seccamente)* Una coppia e basta. *(Amaramente)* Una coppia e non una famiglia. Le sue attenzioni ormai mi infastidivano, la sua corte mi pareva assurda, senza scopo. Rifiutavo l’idea di una vita solo nostra, di noi due soltanto. Per me era un pensiero continuo, penoso.

ANGELA E lui?

AMELIA A un certo punto si rivolse a un’agenzia per un viaggio di andata e ritorno in un paese dell’est Europa: Romania, Moldavia... non mi interessai neanche sapere dove. All’arrivo in un istituto, ci fecero entrare in un grande camerone male illuminato: tanti bambini mangiavano a delle tavolate grigie. C’era un silenzio di pochi bisbigli, col rumore sordo delle stoviglie nei piatti e l’odore ferrigno della zuppa che le inservienti minestravano. Ad un angolo estremo del tavolo una bambinetta smunta – avrà avuto tre anni – ci guardava con in mano un cucchiaio troppo grande. La direttrice ci ricevette nel suo ufficio: ci elencò i tempi per i permessi, le indagini, le formalità, le prove di affidamento. Uscendo, fummo introdotti da un tale in una stanzetta riservata.

Poche parole in piedi: una neonata... tutto poteva farsi ora, subito... un'auto pronta all'uscita... saremmo andati via con la bambina... evitare un altro viaggio...

ANGELA *(con interesse)* E allora?

AMELIA *(dopo una pausa)* In me prevalse lo spavento: quale bambina? com'era? l'avrei mai amata? portarla via ora? comprarla? e se poi...? *(Asciuttamente)* Scappai via.

5.

Notte. Il soggiorno è nella penombra di un lumetto posto in un angolo. Spicca il biancore delle lenzuola adagiate su tutti i mobili, compreso il divano. Silenzio. Di colpo s'apre la porta della camera da letto: ne fuoriesce Amelia in camicia da notte, agitata. Va a bussare alla porta della cameretta.

AMELIA *(bussando)* Angela! Angela! Dormi?

Dopo qualche istante dalla porta della cameretta si affaccia Angela in pigiama.

ANGELA Signora, che succede?

AMELIA Hai sentito anche tu?

ANGELA Cosa?

AMELIA Un bambino che piange.

ANGELA No... non mi pare... dormivo...

AMELIA Qui sopra, al quarto piano.

ANGELA Al quarto piano? Ma non è vuoto l'appartamento qui sopra?

Restano in silenzio, come in ascolto.

AMELIA *(ammettendo)* Sì, vuoto. Da anni. Non vi abita nessuno. *(Allontanandosi)* Era tanto che non mi succedeva più.

ANGELA Di sentire...?

AMELIA *(completando)* ...un bambino che piange. *(Dopo essersi seduta al divano coperto dal lenzuolo bianco)* Di notte saltavo giù dal letto, svegliavo Stefano perché udisse anche lui, pretendevo che andasse su a mettere un orecchio alla porta, a cercare di aprire...

ANGELA *(avvicinandosi, comprensiva)* Saranno stati i ricordi di ieri.

AMELIA È così.

ANGELA *(avviandosi alla cucina)* Le preparo una tisana. Magari dopo riuscirà a riaddormentarsi.

Angela va in cucina. Amelia rimane seduta sul divano, attonita.

AMELIA *(ad Angela in cucina, ma quasi parlando tra sé)* Il vuoto della sterile. Spiare al parco, per strada, gli altri bambini per immaginarsi un figlio come avrebbe potuto essere: i capelli di uno lunghi sugli orecchi, il taglio diritto degli occhi di un altro, un sopracciglio arcuato, un naso forte, una bocca coi baffi di gelato, una pedalata nervosa

sulla bici, un ridere a schiattarella, la storpiatura di una parola, un silenzio imbronciato di già malinconico...

ANGELA *(tornando dalla cucina, rimestando col cucchiaino in una tazza)* Ecco. La beva calda. *(Sedendosi alla poltrona di destra)* Mi metto qui a farle compagnia.

AMELIA *(sorseggiando la tisana)* Povero Stefano: per starmi dietro fece i conti anche lui con quel vuoto.

ANGELA Doveva volerle molto bene. Ma questo non riusciva a compensarla?

AMELIA Lui cercava di distrarmi, di entusiasmarmi a dei viaggi. Mi propose una crociera... Io non gli rispondevo neanche. Fu sorpreso il giorno che decisi io una vacanza. A Bolsena, sul lago. *(Con improvvisa energia, come rivivendo nel ricordo)* Ogni giorno prendevamo il traghetto: lui era attirato dai paesi rivieraschi – colli e campanili tutt'intorno – io dal centro del lago. Dopo una notte d'incubi, m'incapricciai per fittare una barca per noi due soli. *(Montando progressivamente nella riviviscenza)* Volevo raggiungere il centro esatto del lago. *(Raccogliendosi sul divano come su una barca in acqua)* Sapevo che nell'acqua sotto di noi c'era un vulcano spento da secoli, un utero inattivo, sterile. *(Sempre più agitata, in ginocchio sul divano, esponendosi al rischio di cadere)* Aspettavo ciò che la notte avevo sognato: attorno a noi sarebbe cominciata una corrente circolare, poi un mulinello ci avrebbe fatto girare su noi stessi e infine un gorgo vorticoso ci avrebbe risucchiato giù con la barca fino alle profondità di quell'utero a scoprirne le ragioni della sterilità.

ANGELA *(scattando in piedi e stringendo a sé Amelia)* Signora! Signora! Sono qui io a tenerla!

AMELIA *(nell'abbraccio, guardando stupita Angela)* Furono le parole che lui allora mi disse: "Sono qui io a tenerti stretta."

ANGELA Il signor Stefano?

AMELIA *(ricomponendosi, seduta sul divano)* Già. E volle che rientrassimo per fare subito le valigie. E fu allora, in albergo, con le valigie già pronte, che sentii parlare della malta.

ANGELA La malta?

AMELIA Un profondo cunicolo scavato sotto il monte di un'isoletta del lago. Pregai Stefano di concedermi quell'ultima pazzia. Lo supplicai: dopo non gli avrei chiesto più nulla. Promisi che mi sarei rassegnata a una vita normale, senza dargli più tormento. Il giorno dopo ci andammo. La malta: un passaggio sotterraneo e alla fine una camera nuda con un pozzo. Nella volta sopra il pozzo partiva verso l'alto un lungo camino che sbocca in un bosco e dal quale quando piove entra l'acqua. Mi guardai attorno: cosa cercavo lì? La nostra guida disse che era un'antica cisterna, ma che forse in origine, per le acque vulcaniche che vi scorrono sotto, era un antro per i riti di nascita e fertilità: il ventre sotterraneo della Grande Madre. Un ventre ora vuoto.

6.

Tardo pomeriggio. I mobili del soggiorno senza più le lenzuola. Nella poltrona di sinistra, di spalle all'ingresso, sta seduta Amelia. Il gomito appoggiato al bracciolo, si sostiene il capo con la mano. Dalla finestra semiaperta proviene il vociare di bambini che giocano nel cortile condominiale. Al rumore dell'aprirsi della porta d'ingresso,

Amelia si riscuote, afferra una rivista poggiata sul divano e assume la posa di chi è intento a leggere.

ANGELA *(dall'ingresso, premurosamente)* Sono io: Angela.

Amelia, nell'atteggiamento di chi è immerso nella lettura, non risponde. Entra Angela con un pacchetto.

ANGELA *(entrando)* Buon pomeriggio, signora.

Silenzio. Dalla finestra arriva il vociare dei bambini.

ANGELA *(come a rompere il gelo)* Stamattina sono uscita di buon'ora, non ho potuto salutarla.

Nessuna risposta. Il vociare dei bambini.

ANGELA *(dirigendosi verso la cucina)* Per i piatti non si preoccupi, provvedo io.
AMELIA *(senza alzare gli occhi dalla rivista)* Hai ancora con te le chiavi?
ANGELA *(con esitazione, fermandosi)* Sì... ma se vuole... posso benissimo suonare al campanello... i citofoni sono stati sistemati... e anche l'ascensore adesso funziona... *(Dopo una pausa, apertamente)* Mi sta dicendo di andare via?
AMELIA *(c. s.)* È così.

Pausa.

ANGELA *(mortificata, lasciando il pacchetto sulla poltrona di destra)* Prendo allora le mie cose...

Angela va nella cameretta. Amelia si alza a chiudere la finestra – il vociare si spegne – e resta a guardare fuori. Angela esce dalla cameretta reggendo un borsone e il tailleur.

ANGELA *(adagiandolo sulla spalliera della poltrona di destra)* Ecco qui il suo tailleur.
AMELIA *(dopo una rapida occhiata)* Ti avevo detto di tenerlo.
ANGELA *(prendendo il pacchetto dalla poltrona e mostrandolo)* Caffè: 4,65. Stamattina avevo visto che era finito.

Sempre reggendo il borsone, Angela porta il pacchetto in cucina. Impassibilità di Amelia, alla finestra, di spalle.

ANGELA *(riaffacciandosi alla porta della cucina)* Signora... ma lei non ha pranzato...
AMELIA *(forte, sbottando, fissando Angela)* E come? Da sola?
ANGELA *(commossa)* Signora, io non...
AMELIA *(veemente)* Tu cosa? Cos'è che qui ti mancava?

Pausa.

ANGELA *(avvicinandosi di qualche passo)* Signora, lei ha fatto tanto per me...
AMELIA *(forte, interrompendo)* Però adesso c'è un'altra famiglia!
ANGELA Ho accettato quel lavoro per mettere qualcosa da parte...
AMELIA *(aspra)* Avevi detto che era solo per la mattina.
ANGELA Loro mi vorrebbero tutta la giornata, mi dicono di trasferirmi lì. Ho acconsentito solo fino al dopopranzo, fino a quest'ora.
AMELIA *(seccamente, rimettendosi a guardare alla finestra)* Va' pure. Non c'è problema.
ANGELA *(facendosi avanti)* Signora, qui ho avuto una casa dove appoggiarmi senza dover dare spiegazioni. Una casa per fermarmi e trovarmi. Qui ho avuto tante piccole cose a cui pensare: il pranzo e la cena, la spesa e le piccole commissioni, i negozi e le strade qui attorno, gli avvisi del condominio, il saluto del portiere e la strizzatina d'occhi del cavalier Tafàni, il tè del pomeriggio. Nella pace sconosciuta di una vita semplice, ordinata, un poco alla volta potermi ripulire... Ogni mattina, al risveglio, mi sorprendevo che tutto questo potesse ancora durare, un altro giorno. Senza sapere niente di me, lei mi ha svelato le sue cose intime, il suo patimento. *(Con incredulità)* A me! Proprio a me! Io ho ascoltato, signora, il suo dolore per una assenza insopportabile, con la stupita riconoscenza di essere considerata. Sono stata – io –la muta confidente del suo rimpianto. *(Dopo una pausa, con amarezza)* Ma vede, signora, di fatto io per lei sono rimasta nella mia ombra: una sconosciuta. Cosa sa lei di me? Di ciò che sono stata io prima di bussare alla sua porta?

Pausa. Amelia muove qualche passo dalla finestra per appoggiare una mano allo schienale della poltrona di sinistra.

AMELIA *(con tono grave, quasi solenne)* Io credo di saperlo.
ANGELA *(reagendo, a voce alta, mordace)* Sa forse dell'istituto dove ho passato la mia infanzia?
AMELIA *(con tono pacato, sicuro, fissando un punto davanti a sé)* La bambinetta smunta, col cucchiaio troppo grande, che guardava attonita da un angolo della tavolata. Ti lasciai lì, tra il rumore dei piatti e il cattivo odore di zuppa.
ANGELA *(sorpresa)* Ah! Sta dicendo che quella bambina ero io?
AMELIA *(c. s.)* O forse no: la neonata in vendita che non ebbi il coraggio di portarmi via. Non potrebbe adesso avere i tuoi anni?
ANGELA *(dura, mordace)* Lei non ha idea del prezzo pagato dai bambini per avere lì dentro un letto e una zuppa.
AMELIA *(c. s.)* La bambina del doposcuola. Sedevi qui, al tavolo, con le gambette che non toccavano bene a terra e mi parlavi delle tue compagne.
ANGELA *(incalzando)* Oh, cosa le avrei detto io delle mie compagne! Le cattiverie delle grandi per vendicarsi dei soprusi delle educatrici!
AMELIA *(c. s.)* La bambina che piangeva di notte nell'appartamento vuoto di sopra.
ANGELA *(montando ancora)* Una volta fuori dell'istituto fu peggio. Il mondo era fatto di orchi feroci, interessi torvi, luride schiavitù senza fuga. Dovetti arrangiarmi, azzuffarmi senza pietà, vendermi. Di notte vendermi.

Uno scatto di Angela verso l'ingresso per andare via.

AMELIA *(con forza)* Tu figlia mia! Mai nata! Rimasta nella malta dell'isola del lago!
ANGELA *(fermandosi, in un grido)* Ma sa cosa dice, signora?

Amelia va alla porta della stanzetta. L'apre.

AMELIA *(volgendosi ad Angela, con determinazione)* Lo avevamo deciso insieme, io e Stefano: questa sarebbe stata la tua stanzetta.

Le due restano fisse a guardarsi. Poi Angela, lasciato cadere il borsone, si slancia verso Amelia. Le si getta davanti in ginocchio abbracciandola, il viso affondato nel ventre.

7.

Piena notte. Il soggiorno è in silenziosa penombra. Dopo un tempo, proviene dall'ingresso il rumore degli scatti successivi della serratura: qualcuno dall'esterno dell'appartamento sta aprendo con la chiave. A un tratto prorompono voci confuse, chiassose, ridanciane. Si fa luce. Angela e Amelia entrano allegre e forse anche un poco alticce. Stanno tentando di raccontarsi reciprocamente qualcosa, ma invano, vinte dall'impulso incontenibile del ridere. Sono in abiti da sera, tutte e due ingioiellate e truccate per fine fascino femminile. È sorprendente, e non solo nell'abbigliamento, la trasformazione di Amelia, i cui modi hanno dismesso l'asprigna tristezza per una fiduciosa spensieratezza che le conferisce ora un aspetto ringiovanito del tutto inatteso.
Alte sui tacchi e corredate di luccicanti pochette, le due – una ciocca di capelli che sporge, una spallina appena un po' sghemba, un filo di collana fuori centro – appaiono spossate per la lunga serata di trattenimento dalla quale sono reduci.

AMELIA *(crollando sulla poltrona di sinistra)* Basta! Basta! Non mi pare vero: finalmente ferma! *(Togliendosi una scarpa dopo l'altra)* Via! Via queste scarpe! Non ci sono più abituata.
ANGELA *(gettandosi supina sul divano, la testa dalla parte di Amelia)* Oh, a casa! Dopo tanti giri e volteggi anch'io non reggevo più!
AMELIA Hai voluto convincermi ad uscire con te. Va bene il circolo, ma poi mi hai trascinato col tuo gruppo da una festa all'altra. Davvero non sono più cose per me! Almeno non così: non tutte insieme.
ANGELA E cosa potevo saperne? Quando sembrava che ci stessero accompagnando a casa, ecco la brillante idea di qualcuno di corrrere in collina a vedere sorgere la luna.
AMELIA *(ammonendo ironica, allusiva)* Oh, quel qualcuno! La campagna di notte con tanto di luna, grilli e profumi: quale migliore atmosfera per adescare il cuore di una bella figliola?
ANGELA *(ridendo)* Ma dai, Amelia!
AMELIA *(insistendo)* E quel qualcuno era anche più di uno!
ANGELA *(schermendosi)* Ma no. Che dici?
AMELIA Ma se erano tutti attorno a te! E al momento di tenerci per mano di fronte allo spettacolo della natura, peccato che tu di mani ne avessi soltanto due!

Scoppiano a ridere.

ANGELA *(a sua volta ammonendo ironica, allusiva)* Ma attenzione: stasera al circolo c'era un'altra signora bella e affascinante.

AMELIA *(stando al gioco)* Oh, non credo proprio che tu ti riferisca a me.

ANGELA No? Ti guardavano.

AMELIA *(schermendosi)* Ma perché erano anni che non mi facevo vedere: dai tempi che il circolo lo frequentavo con Stefano.

ANGELA E il cavaliere Tafàni? Eh? Non dirmi che non ti sei accorta della corte che ti faceva. A me non mi ha degnato che di qualche formale saluto. Stava sempre nei tuoi paraggi, pronto a porgerti un calice o a fornirsi per te alla bouvette. Poi, quando l'orchestra ha avviato un lento, vi ho visti che entravate in pista.

AMELIA *(ridendo)* E come potevo rifiutami? *(Puntualizzando)* Ma niente più del ballo. Quando si è offerto di riaccompagnarmi lui a casa, gli ho detto che mi ero già impegnata con te e col tuo gruppo.

Di nuovo scoppiano a ridere. Senza muoversi dalle loro posizioni e senza guardarsi, si prendono per mano.

ANGELA *(stesa, una mano nella mano di Amelia)* Come siamo state bene, Amelia! E che bello potersi rifugiare ora qui! In questa casa!

AMELIA *(tenendo la mano di Angela)* Da quando ci sei tu, Angela, per me è cambiato tutto. Ho ripreso a vivere.

ANGELA *(come sovvenendole un pensiero, staccando la mano e mettendosi seduta)* Non mi avevi avvertito che al circolo mi avresti presentato come tua figlia.

AMELIA *(godendo)* Hai visto le facce? Molti si aspettavano una dichiarazione di scherzo e restavano poi a bocca aperta quando passavamo oltre. Altri, per nascondere lo stupore, si precipitavano incerti a congratularsi. Qualcuno addirittura ha appreso la notizia con la normalità di una cosa già risaputa.

ANGELA Be', c'è stato anche chi ha tentato di chiedere una spiegazione...

AMELIA *(tagliando)* ...che non gli abbiamo dato. Ti figuri dover stare a spiegare a tutti? *(Con altro tono, dopo essersi seduta sul divano accanto ad Angela)* E poi mi piace che la cosa resti un poco nel mistero. Anche perché l'averti sentita come figlia è nato nell'intimo più profondo e misterioso.

ANGELA Non ne sei pentita?

AMELIA *(aprendo e sfilandosi un prezioso bracciale)* Ti piace?

ANGELA Sì, te l'avevo notato per tutta la sera.

AMELIA È in oro bianco e porta questa fila ininterrotta di piccoli diamanti pure bianchi. Fu un regalo di Stefano quando riacquistammo un po' di serenità dopo l'episodio della malta del lago. A lui piaceva che fosse semplice: sottile e raffinato. *(Infilando il bracciale al braccio di Angela)* E che una volta indossato la chiusura sparisse. *(Facendo scattare la chiusura)* Così. "Un cerchio continuo, senza inizio né fine" furono le sue parole.

ANGELA *(ammirandolo su di sé)* È davvero molto bello.

AMELIA *(impedendo il movimento di Angela che fa per sfilarselo)* Vorrei che lo tenessi. *(Subito, vincendo le proteste di Angela)* Un regalo che Stefano avrebbe fatto con

piacere a una figlia. A una figlia così bella e affascinante. Stasera al ballo lui si sarebbe compiaciuto di te: non avrebbe smesso di guardarti pur senza parere. Ti avrebbe seguita con gli occhi di un padre ammaliato e appagato di sua figlia.

ANGELA *(cedendo)* Non so cosa dire... Mi pare eccessivo...

AMELIA *(alzandosi e avviandosi verso la camera da letto)* Potresti metterlo venerdì sera al concerto.

ANGELA *(con qualche disagio, alzandosi a sua volta)* Amelia, venerdì sera... ecco... se non ti dispiace... non verrei con te...

AMELIA *(restando)* Non ti va il concerto? *(Come a rimediare)* Be', allora potresti venire a prendermi all'uscita, così prima di rincasare...

ANGELA *(come azzardando)* È che ho preso un altro appuntamento.

AMELIA *(sorpresa)* Ah! *(Poi conciliante)* Va bene. *(Indagando scherzosamente)* C'è forse un lui?

ANGELA *(imbarazzata)* Sì!... No!... Non so... *(Risolvendo)* Non so ancora.

AMELIA *(come a rassicurare)* Ma sì, ma sì, sta' tranquilla. E' giusto che tu faccia la tua vita, che frequenti chi vuoi. *(Spiritosamente)* È ancora presto, sai, per portarmi dietro una badante!

Scoppiano a ridere entrando nelle rispettive stanze.

8.

Tardo pomeriggio. Nella poltrona di destra, di spalle alla porta della cameretta, sta seduta Amelia in vestaglia da camera. Dalle ante aperte della finestra provengono ad onde le musiche lontane, a volte mischiate, di complessi bandistici che sfilano suonando.
Gomito appoggiato al bracciolo, Amelia si sostiene il capo con la mano: sembra meditare o sonnecchiare. A un tratto dalla cameretta viene fuori Angela, briosa, sorridente, in abito leggero, primaverile. Amelia, riparata dallo schienale della poltrona, si riscuote, afferra una rivista poggiata sul divano come per leggere.

ANGELA *(uscendo dalla cameretta)* Eccomi, eccomi. Scusa se ti ho fatto aspettare. *(Con entusiasmo, avviandosi verso l'ingresso)* Si sentono già le bande suonare! *(Accortasi di Amelia in poltrona con indosso la vestaglia)* Amelia! E tu? Ancora così?

AMELIA *(dissimulando, con tono disteso e come distratta dalla lettura)* No, Angela, oggi non mi sento di uscire. Vai pure tu, divertiti: so che sarai in bella compagnia.

ANGELA *(reagendo)* Ma come? Sono giorni ormai che non esci: pensavo che non sopportassi più fare tardi la sera. *(Indicando verso la finestra)* Ma la festa della primavera è ora, di pomeriggio!...

Amelia non risponde, gli occhi alla rivista. Angela si avvicina, come in attesa di una spiegazione.

AMELIA *(come a prevenire ogni discussione)* Angela, ti prego, vai. Ti stanno aspettando: farai tardi.

Angela va risolutamente a chiudere le ante della finestra. Le musiche si attenuano.

ANGELA *(decisa, sedendosi alla poltrona di sinistra, di fronte ad Amelia)* Io non mi muovo di qui se prima non mi fai capire.

Silenzio di Amelia, gli occhi alla rivista.

ANGELA Amelia sorridente, fiduciosa, che aveva riaccolto la vita accogliendo me, aperta di nuovo al mondo portandomici dentro: dov'è finita? Al suo posto ecco la donna scura, amareggiata, contrariata da tutto, chiusa per sempre in casa. *(Apertamente)* Amelia, ascolta: se è arrivato il momento del pentimento, se hai capito che qui sono fuori posto... *(alzandosi)* di là ho ancora il borsone con cui sono arrivata.
AMELIA *(subito, come a prevenire l'impulso di Angela)* È che ho paura! Di incontrarlo!
ANGELA *(risedendosi)* Incontrarlo? *(Confusa)* Incontrare chi? *(Come per un improvviso pensiero)* Tafàni? Il cavaliere? So che si è fatto presente, che aveva cominciato a corteggiarti...
AMELIA *(interrompendo)* Ma che Tafàni!
ANGELA E allora chi?

Amelia non risponde. Lo sguardo di Angela resta fisso su di lei, in attesa.

AMELIA *(di getto, come a liberarsi)* La persona che vedi!
ANGELA *(dopo un tempo, incredula)* Roberto?
AMELIA *(decisa)* Non posso incontrarlo.
ANGELA *(confusa)* Roberto? Non puoi incontrare Roberto? Non capisco. *(Come sovvenendole)* Anche le volte che ti avevo chiesto se potevo invitarlo a pranzo qui da noi, hai evitato. Per te non era mai il momento, era sempre meglio rimandare. Perché?
AMELIA *(alzandosi, volgendo altrove lo sguardo)* Per le cose che mi hai raccontato di lui! E che mi spaventano!
ANGELA *(dopo un tempo di smarrimento, reagendo)* Be', ora mi spiegherai!
AMELIA *(risoluta)* Il bracciale.
ANGELA Il bracciale?
AMELIA Mi hai detto del suo regalo: un bracciale in oro bianco con una fila ininterrotta di piccoli diamanti pure bianchi. E con me ti sei anche compiaciuta dei suoi gusti: semplici e insieme raffinati.
ANGELA Non capisco cosa vuoi dire...
AMELIA *(sottolineando, con foga)* Un bracciale sottile! Con la chiusura a scomparsa una volta indossato!
ANGELA *(stordita)* Vuoi dire lo stesso di Stefano? *(Scoppiando a ridere)* Ma è stata una coincidenza! Ne abbiamo riso insieme io e Roberto dopo che gli ho raccontato la cosa!
AMELIA Già. E le parole? *(Sottolineando)* Le sue parole: "Un cerchio continuo, senza inizio né fine!"
ANGELA *(come a minimizzare)* Ma dai, Amelia! Se te le ho riferite è perché pensavo ti facesse piacere. Volevo procurarti un ricordo del tuo Stefano. Chissà, magari sono proprio le parole con cui viene presentato quel bracciale. *(Alzandosi e avvicinandosi ad Amelia, come a placare)* Comunque poi siamo tornati insieme dal gioielliere a cambiarlo.

AMELIA *(senza demordere, scansandosi)* E il trench beige?
ANGELA Il trench? *(Con rassegnata pazienza)* Ma te l'ho già spiegato. Roberto mi ha preso in giro la volta che me lo ha visto addosso, dichiarando che lo avevo rubato a lui. Era la scusa per avvicinarsi e presentarsi.
AMELIA *(insistendo)* E alle feste il suo modo continuo di guardarti pur senza parere? Me lo hai raccontato tu per dirmi quanto fosse innamorato!
ANGELA *(come a scuoterla)* Ma Amelia! Non capisco cosa vuoi dire! Non ti starai mica convincendo...
AMELIA *(fissando un punto davanti a sé)* Sì.
ANGELA *(reagendo)* Sì cosa? Ma davvero... davvero ti prende il pensiero che Roberto?...
AMELIA *(affermativamente, come a continuare)* ...e Stefano...
ANGELA *(completando ilare, come a dire uno sproposito)* ...siano la stessa persona?
AMELIA *(seriosamente)* Io non so dire cosa succede esattamente. Sento che Stefano, attraverso il tuo Roberto, vive di nuovo. E che è venuto per aprirmi quest'altra ferita: voi due insieme contro di me. Per tutto quello che gli ho fatto passare.
ANGELA *(tentando di dire)* Amelia...
AMELIA *(esasperata)* Ma non capisci? Tu e lui insieme! Togliendomi anche le cose che prima dedicava a me! Quelle che mi compensavano della insopportabile mancanza di un figlio!
ANGELA *(con urgenza)* Sarà proprio il caso allora che Roberto tu lo veda, che tu lo conosca. Potrai così rassicurarti...
AMELIA *(interrompendo)* Oh, già fatto! Scusami, ma non ho resistito. *(Dopo un tempo)* Una sera che ti eri fatta particolarmente bella per incontrarlo, mi sono precipitata fuori dopo di te e vi ho visti. Eravate a un tavolino del bar del parco, all'imbrunire: lui pieno di attenzioni per te, sobrio ed elegante come Stefano sapeva essere. Ma i tratti, quelli no, non erano i suoi...
ANGELA *(sollevata)* E dunque? Hai visto...
AMELIA *(forte)* Non vuol dire nulla! Io non mi inganno: era lui! *(Montando)* Lui insieme a quella che io avevo scelto come figlia! E che avrebbe potuto essere anche sua figlia! Tu e Stefano felici insieme, e io ancora una volta esclusa dalla vita! Esclusa da tutto!

D'improvviso Amelia s'interrompe: si è accorta che Angela ha avuto un mancamento e che ora s'appoggia con difficoltà alla spalliera della poltrona per non cadere.

AMELIA *(accorrendo a sostenerla)* Angela!

Liberandosi dell'abbraccio di Amelia, Angela, premendosi la bocca come per un conato di vomito, corre in cucina. Amelia la segue fermandosi sull'uscio a guardare. Dopo una pausa Angela riviene fuori vacillante, tenendosi sulla bocca un fazzoletto con cui a tratti si fa vento. Si lascia cadere sulla poltrona di sinistra. Amelia, che le ha ceduto il passo, la segue muta, trepida, per fermarsi accanto alla poltrona di destra.

AMELIA *(titubante, a mezza voce)* Cosa ti succede?
ANGELA *(spossata, debolmente)* Quello a cui tu stai pensando, credo...
AMELIA *(sbalordita, come a non voler credere)* Tu? In attesa? In attesa... *(allusivamente)* di lui?

Silenzio di Angela. Amelia ha l'accenno di un grido, uno scatto spasmodico: le spalle ad Angela, la faccia incupita, il capo basso. Poi, dopo un tempo, si volta mostrando ora un viso che pian piano si apre ad uno strano, radioso sorriso, finalmente appagata.

AMELIA *(felice, guardando allucinata davanti a sé)* Sì! Sì! Ora tutto torna. Ora tutto mi è chiaro. Lui ha potuto con te ciò che con me non poteva: la malta vuota. Lui è ricomparso per me, non contro di me. Per offrirmi attraverso te ciò che non ebbe potuto conseguire direttamente con me. Eccolo il cerchio continuo, quello del bracciale! Donato da lui a me e poi passato a te perché il giro potesse compiersi! Tu sei la malta piena: da te, scelta come figlia, avrò per me – per tutti – una nipotina.

Amelia corre alla finestra, ne spalanca le ante. Ne provengono le musiche, a volte mischiate, di complessi bandistici che sfilano suonando.

AMELIA *(presso la finestra, forte, esaltata)* Così sarà! Per tutti! *(Alla volta di Angela, ma quasi a sé stessa)* Ed io l'amerò come la mia bambina. Di Stefano e mia.

2023